

Libri Poesia

Maestri Esce l'opera completa dell'autore ticinese: un ethos locale ma non localistico, alimentato dall'impegno e dall'amore per la sua terra

Soglie
di Franco Manzoni

Rime, assonanze, amore

Parola come ricerca dell'essenza. In versi minimi, fortemente eufonici e musicali, che prevedono la costante presenza della rima o dell'assonanza. Guido Sasso parla d'amore nella raccolta *Brevi e semibrevi* (Aragno,

pp. 108, € 10). Nato nel 1959 a Roma, l'autore evoca con intensità la prematura scomparsa del fratello e si muove nell'universo lirico della grande tradizione italiana con fresca originalità di risultati, sulle tracce di Leopardi e Pascoli.

Memento ticinese

... virumque
terrea progenies duris caput extulit arvis
VIRGILIO, *Georg.* II 340-1

Benché non fosse tra Carnevale e Pasqua (forse anche per via di certi fiori noti-ignoti, rampicanti sul pallido, che ci adocchiano dalle case, o perché inevitabile, a volte, l'andare tra le immondizie e l'odore di fieno), il tempo (il vuoto) era come di quaresima. Ci fermammo su un prato in pendio, avevamo di contro il calmo campanile d'un villaggio deserto, e a sinistra, sul versante d'un'altra delle cento valli, un altro paese, un gregge zuppo, trattenuto da una chiesa bianchissima sul baratro. Ci mettemmo a mangiare, ma c'era un silenzio che a me pareva di far troppo rumore, e tornando a guardare i brevi villaggi e lunghi, semplici come frasi musicali, non so più chi di noi, ma quasi fosse

un altro per la voce alterata, disse: «Son vuoti; sembra che aspettino, rassegnati, qualcuno che li saccheggii». Proprio allora suonò mezzogiorno, s'udirono gridi di bambini, e dall'ombra del nostro campanile apparve, coperto di lamine per gli uccelli dei ronchi, un vecchio.

Ed io ora mi chiedo: a che serve ricordare come lampeggiava nel sole? come, senza vento, strideva?

Testo tratto dalla raccolta *Sinopie* (1977), in *Tutte le poesie* di Giorgio Orelli (1921-2013), a cura di Pietro De Marchi (Oscar Mondadori, 2015)



C.d.S.



GIORGIO ORELLI
Tutte le poesie
A cura di Pietro De Marchi, prefazione di Pier Vincenzo Mengaldo, bibliografia di Pietro Montorfani
OSCAR MONDADORI
Pagine 574, € 22

La saggezza di Orelli si veste di ilarità

di ROBERTO GALAVERNI

Come accade a tutti gli scrittori svizzeri di lingua italiana, anche a Giorgio Orelli (1921-2013), il maggiore dei poeti ticinesi del Novecento, è toccato in sorte di essere giudicato con un parametro poetico di confine: poeta di lingua italiana ma svizzero, o viceversa poeta svizzero ma di lingua italiana. A bene vedere, però, si tratta di una situazione anfibia che di per sé non dovrebbe richiedere particolari giustificazioni. Gran parte della migliore poesia italiana del secondo Novecento, infatti, ha trovato alimento proprio nell'andirivieni fecondissimo tra il centro e la periferia, tra la cultura cosiddetta alta e quella popolare e locale (non localistica) delle infinite piccole patrie, e così, tanto più, tra la lingua della tradizione poetica e i dialetti oppure l'italiano medio o parlato. Il gioco di reazioni e inversioni tra le due polarità non costituisce allora la premessa, ma la sostanza, la questione stessa posta da tale poesia. Basti pensare ad alcuni tra i poeti più incisivi della generazione di Orelli: a Zanzotto, a Pasolini, a Giudici, ad esempio. Poeta di confine e sul confine è dunque Orelli, esattamente come alcuni tra i maggiori del suo tempo.



Per queste ragioni credo che la definizione di «toscano di Svizzera», coniata per tempo da Gianfranco Contini (alla cui attenzione il poeta, che era stato suo allievo all'Università di Friburgo, deve per altro moltissimo) e poi divenuta quasi canonica, possa risultare un po' equivoca qualora venga riportata all'intero corso poetico di Orelli. Potrebbe infatti alludere a un ipercorrettismo, a uno scrivere bene, a un garbo e a una pulizia del dire, a un trapianto in loco di una lingua straniera e artificiale, che trovano un riscontro parziale forse solo nella sua prima raccolta organica, *L'ora del tempo* (1962), che comprende testi composti nei vent'anni precedenti l'uscita. Se vista nel suo insieme, questa poesia sembra testimoniare invece qualcosa di diverso: il ritrovamento o, se si preferisce, l'invenzione di una radice idiomatica nel linguaggio poetico, di una evidenza e consistenza particolare ma non localistica, come una dialettalità senza dialetto, senza sentore d'autenticità. Lo si può verificare leggendo ora la raccolta in volume di *Tutte le poesie* di Orelli (Mondadori), curata molto bene da Pietro De Marchi e introdotta da Pier Vin-

●●●
Etichette
Oggi la definizione
«toscano
di Svizzera»
appare inadeguata

●●●
L'insegnamento
La sua lezione sta
nella disponibilità
nei confronti
della vita

cenzo Mengaldo, che ha messo a fuoco con precisione la tensione tra estremi che ad ogni livello impronta questa poesia.

«Non mi dava del tu, ma nel presente / indicativo del suo dialetto / le doppie sibilanti sibilavano / come nel Canto Quinto dell'*Inferno*»: così viene evocata una giovane «serva» in una poesia di *Sinopie*, il secondo libro del 1977. Tanto più nella produzione più tarda, Orelli recupererà con frequenza il dialetto, ma la ricerca da dentro, e per questo tanto meno esibita, di una lingua schietta, franca, vivace, immediata, magari proprio lì dove con più disinvoltura dichiara il suo carattere letterario (si tratta di un poeta dotto come pochi, un autentico libro della memoria poetica), si può dire iniziata molto presto, se non addirittura fin da subito. Il profluvio dei nomi propri, dei toponimi, la frequenza dei personaggi coi loro discorsi

diretti, le innumerevoli parentesi, il controcanto dell'io lirico che racconta e commenta: Orelli non fonde elementi diversi, non sforza né stravolge la lingua poetica, ma apre il gioco accostando e raffrontando, non nasconde né intende superare le alterità e i dislivelli — di linguaggi, prospettive, intonazioni, storia, cultura —, ma con la massima naturalezza li espone dichiarandoli per quello che sono. Da ogni punto di vista, non sta né da una parte né dall'altra, ma per via di citazione e trasposizione (non a caso Orelli è un valente traduttore, di Goethe soprattutto) lavora sulle differenze, sulle disuguaglianze, considerate spesso e volentieri anche dal punto di vista economico e sociale, sulla giurisdizione di limiti e confini, appunto. Il suo tono fondamentale, che è quello di un'ironia, o meglio, come ha scritto Mengaldo, di una «ilarità» che

è tutt'uno con una forma di comprensione e di saggezza della vita, dice molto per questo riguardo. Se si volesse fare un raffronto sul piano della narrativa, si potrebbe forse pensare a Luigi Meneghello.

«Anche per questo scricchia il mio pennino», scrive Orelli in *A un avvocato*, un epigramma di *Spiracoli* (1989). Per chi o per che cosa scricchia, dunque, questa poesia? Assieme all'idillio e all'elegia, comunque sempre temperati, assieme all'incanto per la maestà del paesaggio ticinese o per la perfezione della natura, si trova in Orelli, soprattutto all'altezza di *Sinopie* e *Spiracoli*, una critica sociale e culturale molto dura del Canton Ticino (come, più di una volta, dell'Italia). Ecco allora l'ipocrisia dei ricchi e delle finti fedi, la paura che diventa discriminazione, il deputato che dice: «I lavoratori stranieri / se vengono in tanti ci inquinano la patria», lo stravolgimento «patito da una piazza / fra le più miti del mondo» e tant'altro. L'amore di Orelli per la sua terra, che è grande e indubitabile, ha valore anche se non soprattutto per questo.



La qualità più originale e sorprendente che si rivela in questi versi non si trova lontano da qui. Sia nel bene sia nel male, infatti, il discorso poetico non è mai senza ritorno. Lo si è detto: è una poesia del luogo, nient'affatto una poesia localistica. A partire da lì, da quel luogo, da quella gente e da quella storia, che sono quelle e non altre, le prospettive si moltiplicano, la realtà si ripropone per stupire ogni volta, per smentire le forme che le si sono date, le nostre previsioni, il nostro pregiudizio. Anche quel tanto di distacco del poeta che osserva e racconta, anche la splendida occasionalità del suo scrivere versi, hanno a che vedere con questa apertura, con questa specie di continuo contro-orizzonte che gli vieta di coincidere del tutto col proprio oggetto, fosse anche se stesso. Se una lezione può venire dalla poesia di Orelli, questa sta nel credito e nella disponibilità portata comunque alla vita. Si trova in questa benevolenza non mai compromessa il suo retaggio più grande.

Contemporanei Tiziano Broggiato evoca Bandini ma risuona con Montale Dora Markus e Marilyn, rendez-vous nel gelo

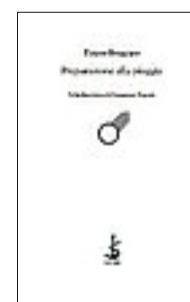
di DANIELE PICCINI

Verso la metà del nuovo libro di Tiziano Broggiato c'è una poesia, intitolata *Un incontro a Praga*, che mette in scena un dialogo tra l'«io» e l'ombra di un poeta amato. La figura «allampanata» compare e si dissolve, senza poter rivelare alcunché di definitivo: l'ombra è quella di Fernando Bandini (morto nel 2013) ma la tessitura dell'apparizione è tutta imbevuta dell'arte di Sereni. Questo appuntamento a ora insolita, questa proiezione dell'«io» in un «tu» che non promette salvezza hanno in sé il senso complessivo della poesia di Broggiato, che nel nuovo libro (*Preparazione alla pioggia*, Italic Pequod) giunge alla sua maturità. Poche altre raccolte recenti sono intrise di disincanto, di amarezza, di rifiuto di ogni illusione quanto lo è questa del poeta vicentino. A essere accaduto, prima dell'inizio della parola, è qualcosa «di grave, di definitivo», che lascia esposta nella sua incompiutezza «la carcassa del passato». Le figure replicate nei testi (che formano un compatto organismo) sono quelle della prigionia, del limbo, dell'occasione mancata. Si apre così alla sopravvivenza

uno spazio residuale, come quello del viaggio o dell'attimo di grazia, in cui è sospeso il dolore. Il tema è il «perfezionamento/ del destino», perfezionamento che si compie in una forma dimessa, quasi a tradire la vastità delle attese concepite. Ecco perché, secondo una ricca tradizione novecentesca, si ripete l'immagine del ghiaccio, del gelo, come nel poemetto finale *Ascoltando Marilyn*, che viene ripreso con varianti da precedenti raccolte (lo osserva Francesco Napoli nella sua scheda critica), terminando così: «(...) E il gelo./ Quel gelo adulto che non puoi comprendere». Tutto si tiene; e infatti i toni sono smorzati, il grigio prevale, la versificazione è sotto sordina, con l'endecasillabo che balugina raro senza risuonare. Viene in mente l'adagio montaliano di *Dora Markus*: «Non so come stremata tu resisti/ in questo lago/ d'indifferenza ch'è il tuo cuore (...)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Ispirazione



TIZIANO BROGGIATO
Preparazione alla pioggia
Scheda critica di Francesco Napoli
ITALIC PEQUOD
Pagine 112, € 14

Curatela
Copertina

© RIPRODUZIONE RISERVATA